

PENSIERI DI PURIM

Numero 335

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

ORARI DI SHABAT TEZAVE'

		
Milano	18:04	19:08
Roma	17:53	18:53
Torino	18:11	19:13
Venezia	17:52	18:55
Verona	17:57	19:00
Lugano	18:05	19:09
Tel Aviv	17:23	18:22

In Onore del
Bar Mitzv' di
**Biniamin Moshe
Yekutiel
Canarutto שיחי'**

Che H' ti faccia crescere
un Chasid Yerè
Shamaim e Lamdàn.

Tati & Maman

Prenota la tua dedica sul sito
www.pensieriditora.it
oppure al 329.80.44.073
info@pensieriditora.it

*Si prega di non trasportare questo
opuscolo durante lo Shabat
in un luogo pubblico*

Il Miracolo Sei Tu

DI Gheula Canarutto Nemni

'D-o, crederò in Te solo se mi mostrerai un miracolo' disse l'uomo con il viso rivolto verso il cielo. Tra gli angeli scoppiò una discussione accesa. Ma come si permette di domandare una prova a D-o quest'uomo? Diceva una parte. Non è facile vivere in terra senza tutte le manifestazioni divine a cui assistiamo un ogni momento, lo difese l'altra. Il cielo si ricoprì di nuvole nere. Lentamente iniziò a piovere. 'La pioggia mi vuoi dare?', disse l'uomo. 'Non è un miracolo questo, D-o. È un evento della natura'. Un vento forte soffiò e spazzò via il nero dal cielo. Comparve il sole, il grano iniziò a crescere, la frutta a maturare sugli alberi. 'Ma questo lo vedo da quando sono nato' disse l'uomo sempre più infuriato. 'Spaccami il mare, fai piovere acqua e fuoco insieme. Trasforma quell'albero in una montagna, insomma, voglio vedere un miracolo vero'. Le creature celesti si zittirono con timore. Tra il silenzio del cielo e la arroganza dell'uomo, si insinuò un libro. 'E questo da dove viene?' Si domandò l'uomo. Lo aprì. Manuale di statistica. 'Cioè?' Guardati intorno e dimmi se vedi una nazione che è sopravvissuta alla storia, al nemico, all'odio, più di quella ebraica. Analizza gli eventi del passato, le persecuzioni, i tentativi di annientamento.

Conta le cacciate, le torture, l'assimilazione per paura di venire uccisi. Apri quel libro. Ci leggerai leggi e formule in grado di prevedere, con un margine di errore abbastanza basso, il futuro. Pensa alle specie estinte perché preda dei cacciatori, la statistica avrebbe previsto la loro sparizione. Che poi è avvenuta davvero. Rifletti su popoli anche numerosi che alla fine, dopo conquiste e spostamenti, sono scomparsi dalla faccia della terra. Tu, a che nazione appartieni? 'A quella ebraica' rispose l'uomo mentre le formule gli svolazzavano intorno come uno stormo di uccelli. Sei andato alla ricerca di un miracolo per provare la Mia esistenza e ti sei dimenticato di guardarti allo specchio. Tu, la tua esistenza, quella dei tuoi figli, siete un

miracolo che va contro ogni statistica. E una volta all'anno, durante la festa di Purim, ti farò festeggiare questa tua sopravvivenza mascherata da evento naturale. Perché i miracoli non sono sempre là fuori, non sono sempre eventi mirabolanti con effetti speciali. Il miracolo puoi essere tu, figlio mio, che sei ancora qui a domandarmi, nonostante tutto, prove della Mia esistenza.



Purim sameach!

Come mai è permesso lavorare di Purim?

Rav Yeudà Shurpin, per concessione di Chabad.org

Domanda:

Mi è stato detto che si può lavorare di Purim e di Chanukkà. Come mai queste feste sono diverse da Pèsach, Succòt e Shavuòt, in cui è proibito lavorare quasi come di Shabbàt? Che significato c'è dietro?

Risposta: Ci sono sei giorni dell'anno conosciuti come Yamim Tovim, le festività, durante le quali è proibito lavorare: i primi due e gli ultimi due giorni di Pèsach e Sukkòt, il primo giorno di Shavuòt e Rosh Hashanà (nella Diaspora si osservano rispettivamente due giorni consecutivi di Yom Tov).

Questi giorni non hanno leggi restrittive quanto Shabbàt e Yom Kippùr ma la Torà dice riguardo ad essi: "Nessun lavoro può essere fatto in questi [giorni]. L'unico [lavoro] che puoi fare è ciò che è necessario affinché tutti possano mangiare". Siccome Purim e Chanukkà non sono menzionati nei Cinque Libri della Torà poiché si tratta di festività che ricordano eventi accaduti più avanti nella storia, si potrebbe supporre che è permesso lavorare, perché non c'è un verso che lo proibisca. Ma non è così semplice.

Purim è un chag

Nel libro di Estèr è scritto che Purim è stato dichiarato come "un giorno di gioia e banchetto e Yom Tov..." Qual è il significato di questi tre modi di esprimere il festeggiamento? Il Talmùd spiega che essi rivelano tre leggi particolari di Purim: Gioia ci insegna che è proibito essere in lutto; Banchetto insegna che è proibito digiunare; Yom Tov indica che è proibito lavorare.

Tuttavia, se è proibito lavorare di Purim, chiedono i saggi del Talmùd, perché qualcuno ha visto Rabbi Yehuda il Principe piantare nella giornata di Purim? Ci sono due spiegazioni a questa domanda:

Qualche verso più avanti nella Meghillà, il festeggiamento di Purim viene menzionato di nuovo dicendo che è un tempo "di banchetto e gioia" senza un accenno a "Yom Tov". Che cosa è cambiato? Il Talmùd spiega che inizialmente i saggi dell'epoca avevano intenzione di stabilire Purim come una festività completa durante la quale il lavoro (inteso come lavoro d'agricoltura e lavorare per guadagnare economicamente) sarebbe stato proibito. Tuttavia, alla fine questo non è stato accettato come vincolante. Pertanto a Rabbi Yehuda era tecnicamente permesso piantare anche se, dice il Talmùd, alcune comunità avevano l'usanza di non lavorare di Purim.

Oppure, è possibile che l'usanza della comunità di Rabbi Yehuda fosse di astenersi dal lavorare di Purim, ma il giardinaggio di Rabbi Yehuda era "festivo" perché l'albero che stava piantando sarebbe stato usato per fare ombra durante i banchetti festivi.

Da tutto questo impariamo una distinzione importante. Il "lavoro" dal quale ci asteniamo di Purim non sono le melachòt, i mestieri proibiti di Shabbàt e Moèd, come creare un fuoco e scrivere; si tratta invece, del lavoro convenzionale, lavoro manuale faticoso come lavoro d'agricoltura e faticare per guadagno economico. Siccome Rabbi Yehuda stava piantando in onore delle festività, la sua azione era quindi permessa.



LA TAVOLA DI SHABAT

Lanciare Il Dado

Basato sugli insegnamenti del Rebbe di Lubàvitch, chabad.org

“*P*oiché Hamàn, figlio di Hamdàta l'agaghita, nemico di tutti gli ebrei, aveva complottato contro gli ebrei per distruggerli, e aveva estratto il pur, la sorte, per consumarli e per distruggerli... Per questo chiamarono questi giorni "Purim", per il "pur"... (Meghillàt Estèr 9:24-26).

Tanti fattori ed eventi contribuirono alla salvezza del popolo ebraico dal decreto di Hamàn (l'ascesa di Estèr al trono, la teshuvà degli ebrei, la notte in cui il re Achashveròsh si ricordò che Mordechài gli aveva salvato la vita ecc.). Ciascuno di questi eventi ebbe un peso considerevole nel miracolo, ma il nome della festività, la parola scelta per esprimerne l'essenza, richiama un dettaglio apparentemente insignificante: il fatto che Hamàn aveva estratto a sorte il giorno in cui sterminare gli ebrei. Perché Hamàn doveva proprio estrarlo a sorte? Non poteva semplicemente scegliere un qualsiasi giorno a lui conveniente

Kippùr e Purim

C'è un altro giorno dell'anno associato a un'estrazione a sorte: il giorno di Kippùr. Al

culmine del servizio di Kippùr nel Tempio, il Sommo Sacerdote stava di fronte a due capre ed estraeva a sorte quale delle due sarebbe stata offerta in sacrificio e quale avrebbe portato via le colpe degli ebrei nel deserto. A prima vista non potrebbero esserci due giorni più diversi tra loro: Kippùr è il giorno più solenne dell'anno, in cui l'introspezione e il pentimento ci portano a collegarci con la parte più pura di noi attraverso l'afflizione del digiuno, e assomigliamo agli esseri celesti spirituali. Purim invece è il giorno più "fisico" dell'anno, in cui si indugia nel cibo e nel vino, si dà beneficenza ai poveri e si invia cibo ai conoscenti, poiché esso celebra la salvezza fisica degli ebrei. Nonostante queste differenze, lo Zòhar considera le due ricorrenze intrinsecamente simili, e l'elemento comune è proprio l'estrazione a sorte! Essa rappresenta l'idea di aver oltrepassato la sfera razionale. Si ricorre a una lotteria quando nessun motivo porta a scegliere un'opzione piuttosto che un'altra, e si lascia che la questione sia risolta da forze al di là del proprio controllo. Di Yom Kippùr, dopo tutte le preghiere e il pentimento, il Cohèn Gadòl ricorre alla sorte, poiché siamo tutti uguali davanti a D-o: Gli stiamo davanti con i nostri peccati e le nostre colpe e dovremmo razionalmente essere tutti giudicati colpevoli. Invochiamo allora sfere al di là della natura e della ragione, che vanno oltre i criteri dei meriti e delle colpe; affidiamo la nostra sorte a D-o confidando nel fatto che anch'egli, dal canto Suo, ci rapporti a Lui in un

legame che oltrepassi le misure dei pro e dei contro. L'estrazione a sorte da parte di Hamàn era il tentativo di sfruttare queste sfere verso scopi opposti. Nella sua ottica, gli ebrei possono anche essere i persecutori della saggezza di D-o in terra, meritandone il favore e la protezione, ma D-o, nella Sua essenza, è sicuramente al di sopra di tutto, e anche delle nozioni di virtù e demeriti; in realtà, la volontà Divina è arbitraria come un dado: perché non provare a lanciarlo? Avrebbe potuto andare a segno, attirando un "capriccio" soprannaturale a suo favore.

La Sorte

E quando la sorte cadde sul mese di Adàr, Hamàn si rallegrò, poiché sapeva che era il mese in cui era morto Moshè: anche lui essere mortale, nonostante tutti i prodigi operati a nome di D-o. Hamàn però non aveva calcolato che Adàr è anche il mese in cui Moshè era nato e, in ultima analisi, l'impatto della sorte fu esattamente l'opposto delle previsioni del malvagio. Sul piano esistenziale fisico, ci sono varianti e fluttuazioni nel rapporto di D-o con il Suo popolo: a tratti meritevoli del Suo favore e a tratti molto meno, e in questi momenti di caduta perfino il profeta Moshè può morire. Hamàn contava su questo fattore, ma non aveva preso in considerazione il fatto che questo rapporto trascende i mutamenti della realtà terrena, e che anche quando la realtà sembra arbitraria come un lancio di dadi, D-o ama e protegge il Suo popolo.

Purim

פורים



Purim Temàn

Accadde a Sana, capitale dello Yemen. Il grande imam, sovrano potente, vi regnava. Aveva un figlio che prediligeva. Il principino, oltre alla sua saggezza godeva di una bellezza fisica che seduceva tutti. Montato sul suo nobile cavallo arabo di una bianchezza splendente, eclissava tutti i principi della terra. E nel suo paese, le madri che lo osservavano attraverso il loro velo, non potevano formulare altro che l'auspicio che i loro figli potessero avere almeno un'oncia bellezza del loro principe.

Gli ebrei di Sana lo amavano e lo ammiravano. Il re dello Yemen aveva un consigliere ebreo. Era molto saggio e giusto. Ma i ministri del re erano gelosi della fiducia che godeva il consigliere, gelosia che aumentò con la sua nomina a Gran Visir. A partire da quel giorno tutte le faccende dello stato erano in mano sua. Non persero tempo a tramare un complotto per provocarne la caduta. E al contempo speravano di eliminare, una volta per tutte, tutta la comunità ebraica del paese. Corrupero pure due servitori privati del principe. Un giorno, il principe uscì per una passeggiata a cavallo nelle strade di Sana. I suoi servitori lo accompagnavano. Al calare del sole gli dissero: "Principe, stanotte gli ebrei celebrano la 'festa dello zucchero' che chiamano Purim. Preparano dolci e grandi festeggiamenti. Cosa ne dice se andassimo a rendere loro visita nelle loro sinagoga?" Al principe piacque il suggerimento. Quando arrivarono, il Chacham Bachi, il rabbino capo e i capi della comunità lo accolsero, nonché il Gran Visir che era lì anche lui.

Mentre i due sinistri figure aiutavano il principe a scendere da cavallo, uno gli sfilò la spada tenendola puntata verso l'alto e l'altro manteneva attaccato l'altro piede del principe nell'étrier. Non riuscendo a liberarsi dalla staffa, il principe perse l'equilibrio e cadde sulla punta della spada mentre si dimenava per tentare di scendere. La spada gli trafisse il cuore ed egli cascò morto ai loro piedi. Tutto ciò avvenne in un lampo. Il piano era stato elaborato e attuato con tanta destrezza e abilità che nessuno capì cosa fosse successo. I due assassini si misero a urlare e ad accusare gli ebrei di aver ucciso il principe. Poi, abbandonando il corpo inerme alla porta della sinagoga, scapparono a gambe levate verso il palazzo reale.

Che Purim triste!! Il re ordinò che il quartiere ebraico venisse circondato, e diede tre giorni agli ebrei perché gli consegnassero l'assassino, altrimenti avrebbe messo a ferro e fuoco tutto il quartiere. Il grande Visir tentò di persuadere il re a non credere alle menzogne dei due furfanti, ma il re non gli credette, lo dispense dalle sue funzioni e gli ingiunse di tornare a vivere con i suoi correligionari. Il Chacham Bashi proclamò un digiuno pubblico di tre giorni e inviò tutti i suoi fratelli a implorare il Padre Celeste di accordare loro misericordia. Così fecero tutti. Verso il tardo pomeriggio del terzo giorno, un bambino disse a sua madre: "Hashèm ha accolto le nostre preghiere. Dammi qualcosa da mangiare, ho davvero fame!"

La madre si spaventò: «Non parlare così! Il Chachàm ha ordinato a tutti di osservare il

digiuno fino alla fine!» Ma il bambino insistette e disse che non era necessario continuare a digiunare visto che D-o aveva accolto le loro suppliche. Alche la madre decise di portare il figlio dal chachàm, davanti al quale egli ripeté quanto già detto alla mamma. Il Chachàm gli domandò: «Dimmi, figliolo, cosa hai imparato stamane al Cheder?» Gli rispose «Ho imparato che il re Davide dice nei suoi santi Salmi "Sulla bocca dei bambini e dei neonati, hai fondato la potenza, per confondere i Tuoi nemici e rendere impotenti il nemico e l'avversario livoroso" (Salmo 8:3)» Poi continuò: «Portatemi dal re, gli dirò chi ha ucciso suo figlio». E così lo portarono a palazzo dove giaceva la salma esposta del principe. Il re, i ministri e i servitori vi stavano attorno. Il ragazzino si fece avanti. Era pallido e stanco ma disse con voce sicura: «Maestà, D-o mi manda per rivelarle il nome di colui che ha ucciso suo figlio». Si avvicinò al feretro e appoggiò sulla fronte del principe un pezzettino di pergamena sulla quale erano scritte tre lettere ebraiche, Aleph-mem-tav, la prima, l'intermedia e l'ultima dell'alfabeto. Insieme formavano la parola emet-verità. «Dicci la verità», chiese il bambino al cadavere, «chi ti ha ucciso?». Con grande sgomento di tutti i presenti, il cadavere si rizzò e puntò il dito verso i due criminali che stavano davanti a lui tremolanti di paura. «Ora, torna al tuo sonno, principe!» Disse allora il ragazzino. E la prima lettera sparì. Rimasero



le altre due per formare la parole met- morto.

I due scellerati si buttarono ai piedi del re, implorando la sua pietà. Ma loro avevano forse avuto pietà del principe che avevano freddamente assassinato? Il re non ebbe pietà di loro e diede ordine che venissero impiccati. Prima di morire gli rivelarono i nomi di coloro che avevano tramato il macabro intrigo. Anche loro vennero giustiziati.

Per gli ebrei dello Yemen fu una liberazione miracolosa. Decisero di chiamare quel giorno "Purim Teman", un giorno di allegria e di riconoscenza verso l'Onnipotente, e lo istituirono come giorno di festa da celebrare ogni anno all'indomani di Shushàn Purim. E il bambino? Diventò uno tzaddik e quando il Chachàm Bashi, dopo una lunga vita, rese l'anima ad Hashem, colui che salvò la comunità gli succedette come capo della comunità ebraica di tutto lo Yemen.

LITOGRAFIA -
 TIPOGRAFIA - GRAFICA

Garanzia Prezzi
 imbattibili!

TEL. 328 602 8886 -
 327 870 48 91

Giovedì 9 Marzo - Il Digiuno di Esther

In ricordo del digiuno degli ebrei istituito dalla regina Ester in seguito al decreto di Hamàn, il giorno precedente Purim si digiuna dall'alba al tramonto. (Roma dalle 4:39 alle 18:54 - Milano dalle 4:46 alle 19:10)

Machatzit Hashekel



Il mezzo Siclo È tradizione donare in tzedakà una moneta (o, ancora meglio, tre) di metà del valore della valuta corrente – mezzo euro o mezzo dollaro, ad esempio – in ricordo del mezzo shekel che gli ebrei donavano al Santuario. La somma era la stessa per i ricchi e per i poveri. La donazione del mezzo shekel può essere effettuata durante il digiuno di Esther oppure il giorno di Purim.

Molti usano dare il valore reale del mezzo siclo (circa 5 Euro e si usa farlo anche per i propri membri famigliari).

Domenica 12 Marzo - Purim



La **Meghillà** è un rotolo di pergamena su cui è scritta la storia di Purim. La lettura deve essere ascoltata due volte, una la sera e una di giorno. Si usa rumore quando viene menzionato il nome di Haman, come per cancellarne ricordo. Tuttavia, poiché per compiere la mitzvà si è tenuti a sentire ogni della lettura, è dovere di ciascuno mantenere il massimo silenzio durante stessa, salvo appunto quando viene letto il nome di Hamàn.



La mitzvà del **Mishloach Manòt** consiste nel dare almeno due tipi di cibo pronti per la consumazione (dolciumi, frutta, bevande), ad almeno una persona nel giorno di Purim.



Matanot laevionim consiste nel dare almeno una moneta ad un minimo di due persone bisognose. È preferibile dare i soldi direttamente alle persone; se ciò non è possibile, è sufficiente mettere soldi in due bossoli diversi.



Il **Mishte**. Durante la giornata di Purim si consuma un pasto festivo a base di pane come nei giorni di festa per celebrare il grande miracolo di Purim. Il pasto andrà fatto durante il giorno entro il tramontare del sole (se si fa l'hamotzi sul pane prima del tramonto però la si potrà continuare anche di sera dicendo l'al hanissim nella birkat hamazon).